

Celebriamo la Pasqua

L'uomo dei dolori

GESÙ CROCIFISSO

*Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce
– così diceva don Tonino Bello – e di ritrovare,
sulla carta stradale della nostra esistenza, talora paganeggiante,
lo svincolo giusto che porta ai piedi di Gesù crocifisso.*

*Il Signore ci conceda la grazia di discernere, al momento favorevole,
sulla circonvallazione del Calvario, le frecce che segnalano
il percorso della Via Crucis. Che è l'unico percorso di salvezza.*



La vera pace

GESÙ RISORTO

*La fede nella Risurrezione deve identificarsi
con la nostra speranza di pace.*

Non puoi accendere il video e spegnere l'audio.

*Non puoi credere alla luce
senza credere alla voce.*

*Non puoi accogliere la visione,
e confinare la pace nell'illusione.*



Viatico per l'eternità

GESÙ EUCARISTIA



*Francesco d'Assisi – dice san Bonaventura –
trovandosi una volta, il giorno di Pasqua,
in un romitorio lontano dall'abitato...
e ricordando che in quello stesso giorno
Gesù risorto era apparso sotto forma di pellegrino
ai discepoli che andavano a Emmaus...
con sante parole ammaestrò i suoi fratelli
perché passando come «pellegrini e forestieri»
celebrassero costantemente
la «Pasqua del Signore»,
cioè il «passaggio da questo mondo al Padre».*

Dalla diocesi brasiliana di Mossorò

Da una lettera inviata al nostro padre provinciale da monsignor Mariano Manzana, vescovo trentino di Mossorò (Brasile), abbiamo estrapolato la parte relativa alla solenne beatificazione di suor *Linalva Justo de Oliveira*, celebrata nello stadio di Salvador il 25 novembre 2007, con la presenza del cardinale Saraiva della Congregazione dei Santi, di un buon numero di vescovi, di moltissimi sacerdoti e con una grande folla di fedeli, venuti da tanti luoghi differenti, alcuni anche dalla nostra diocesi di Mossorò.

La nuova beata era nata il 20 ottobre 1953 ad Assu, una cittadina vicina a Mossorò, da una famiglia semplice come molte, composta da 14 figli.

Lei, essendo tra le figlie maggiori, ha aiutato a crescere gli altri fratellini con il suo salario, che consegnava puntualmente nelle mani della mamma. Così ha potuto realizzare il suo sogno di consacrarsi al Signore solo a 33 anni. Entrata nella congregazione delle Suore della Carità di San Vincenzo de Paoli, finito il noviziato è stata mandata a Salvador in un ricovero di anziani. "Che privilegio poter seguire Gesù nel servizio umile ai più bisognosi!" scriveva in una delle sue lettere.

Tra gli ospiti del ricovero c'era anche un uomo di 46 anni, con qualche problema psichico, che si innamorò di lei e esternò più volte i suoi sentimenti e desideri. Davanti al netto rifiuto della suora, il 9 aprile, venerdì santo del 1993, quando lei tornava dalla Via Crucis, celebrata al mattino presto in parrocchia, l'uomo uccise suor Lindal-

va con 44 colpi di coltello, comprato il giorno prima al mercato. Non è stato facile per la famiglia perdonare il gesto insensato. Ricordo che nella settimana di Missioni al popolo celebrata in marzo nella parrocchia di Assu, avevo incontrato la mamma e alcuni fratelli. Insieme avevamo ricordato il momento triste della morte e la difficoltà del perdono.

La mamma con il fratello maggiore, nella solenne beatificazione, aveva portato all'altare la reliquia della figlia, vergine e martire. E' stato un momento molto commovente. Dom Lucas, il giorno della sepoltura, commentando il martirio, aveva sviluppato le suggestioni che il nome della suora proponeva, trasformandole in riflessione teologica. Linalva ossia "Linda Alva" che tradotto significa "Bianca Tunica": bianca tunica è stata la veste che lei, come tutti i cristiani, ha ricevuto nel giorno del suo battesimo; bianca tunica è stato il suo vestito azzurro di Suora della Carità, reso candido dal sangue dell'Agnello, ora mescolato al suo sangue; bianca tunica, quella incontrata nel sepolcro, nella splendida aurora della risurrezione, che per lei folgorò tre giorni dopo il tragico venerdì santo. Bianca Tunica, folgorante aurora della sua propria Pasqua!



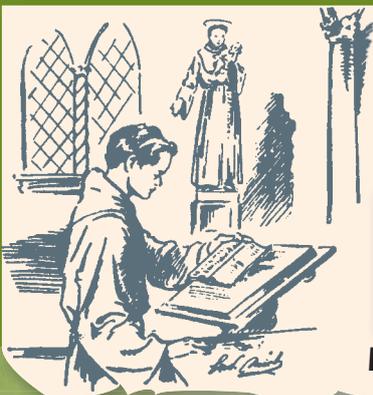
Suor Linalva,
nuova beata
brasiliana martire
della purezza

**L'itinerario quaresimale,
come richiamato dal messaggio del Papa
comporta oltre alla preghiera, l'elemosina e la carità.
Tutti siamo invitati a cogliere questa esortazione,
sostenendo l'iniziativa
Un pane per amore di Dio.**

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 3
MARZO 2008**

anno 81°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue -
Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Marzo 2008

Siamo a marzo: marzo pazzarello, secondo la tradizione che non si smentisce! L'inverno se ne va e si apre la nuova stagione ricca di promesse e di speranze. La creazione riprende il suo mirabile ciclo: spuntano le foglie, germinano le viti, riappaiono i fiori a rallegrare gli occhi e il cuore di ogni persona attenta e stupita per il nuovo miracolo, sempre affascinante, della natura.

Marzo quest'anno vuole stupirci con altri suoi doni: la solennità liturgica di san Giuseppe, festa dei papà, e la Settimana Santa con i misteri pasquali.

San Giuseppe: figura in penombra per antonomasia, eppure così viva e eloquente nel mirabile mosaico della Parola di Dio e nella vita della Chiesa. Non una parola sulle sue labbra, neppure nel drama

angosciante di fidanzato che vede una maternità non legata alla sua persona. Egli osserva, medita, accoglie con semplicità e fiducia senza condizionamenti emotivi la parola della sua "sposa" come la testimonianza dell'angelo, sa cogliere a profondità impensabili l'azione mirabile di Dio rivivendo la storia dei Patriarchi, di Mosè e dei pro-

feti. "Uomo giusto" proprio perché aperto ai segni dei tempi e coraggiosamente disponibile all'obbedienza della fede, che va ben al di là delle apparenze, divenendo così colui che dà il nome di Gesù (= Dio salva) al Figlio che nasce da Maria "serva fedele del Signore". Silenzioso e prudente nel dramma dell'esilio in Egitto. Silenzioso operaio e maestro a Nazaret per Gesù che da lui impara il sacrificio del lavoro, i segreti della vita, le meraviglie delle creature e della creazione. Silenzioso e discreto nel lasciare pienamente spazio al "Figlio dell'uomo" venuto per servire e dare la vita in riscatto per le moltitudini": un modello eccezionale per ogni papà.

La Settimana Santa: il calendario liturgico ci fa incontrare, celebrare e vivere in questo mese i misteri della Pasqua del Signore Gesù. Dopo il penitente cammino della quaresima eccoci ancora una volta ad accompagnare Gesù nel suo solenne ingresso a Gerusalemme, salutato festosamente dalle folle come "Figlio di David"; con Lui maestro e pastore del suo popolo mentre insegna nel tempio; con Lui nel Cenacolo per accogliere con immenso stupore il testamento dell'amo-

no.



***Cristo è risorto.
Alleluia!
Ralleghiamoci tutti
nel Signore.
Alleluia!***

***Con l'augurio cordiale
di una gioiosa PASQUA.
per un futuro
di pace e di fraternità.***

no.

re fraterno, la nuova e definitiva alleanza nel pane spezzato (che è il suo corpo) e nel vino versato (che è il suo sangue), fattosi così sacramento di salvezza e di perenne presenza con i suoi, sino alla fine del mondo. Con Gesù chiamati a condividere l'iniquo processo religioso e civile, l'umiliante passione in mano ai soldati, il doloroso viaggio al Calvario, la straziante crocifissione e la preghiera incredibile di perdono, la consegna della spirituale maternità di Maria e il do-

no ineffabile del suo Spirito. Silenzio e tenebre, attesa e dolore, speranza e misteriose promesse di vita. Con Lui ancora la luce della risurrezione, la gioia della vita nuova ed eterna, l'umanità riconciliata nell'amore e nella pace, aperta a un futuro di libertà e di grazia, per sempre.

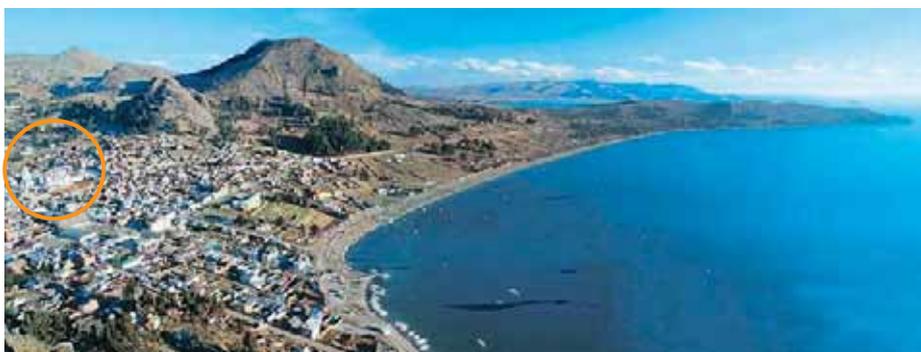
Con immensa gioia e riconoscenza a tutti voi una vera Santa Settimana e una vita sempre più pasquale nella pace del Signore risorto e della sua Chiesa, comunità di misericordia e di amore.

La nostra missione di Bolivia

Sessant'anni di presenza trentina

Abbiamo accompagnato, nel numero precedente, l'iter avventuroso dei tre frati trentini (Bonifacio, Iginio, Sebastiano), i quali, dopo una breve permanenza nell'Honduras (1948 – 1949) causa il clima tropicale impossibile, erano approdati in territorio andino, dapprima come custodi del santuario mariano di Copacabana (La Paz) e in seguito al convento di Tarata (dipartimento di Cochabamba).

Le notizie che arrivavano a Trento della nuova missione affidata ai nostri frati avevano innescato un eccezionale entusiasmo per la "Bolivia", verso la quale si imbarcarono (dicembre 1949) un primo gruppo di francescani volenterosi: p. Angelico Boschetto, Bernardo Osti, Silvano Zanella, Serafino Noldin, Amedeo Donini, Graziano Avi, Ferdinando Stancher. La cronaca narra l'accoglienza festosa dei sette missionari da parte delle autorità religiose e civili e di una grande folla di campesini, radunata sulla piaz-



Copacabana. La cittadina, che include il Santuario mariano, è adagiata sul lago Titicaca (3800 m di altitudine) in un luogo pittoresco meraviglioso, ricco di storia e di folclore.

za di Tarata per salutare e conoscere i nuovi personaggi, venuti dalla lontana Europa per condividere i drammi quotidiani della povera gente e aprire spiragli di speranza per un nuovo cammino di fede cristiana e di risveglio civile e culturale.

Frattanto altri generosi collaboratori arrivano dal Trentino ad attivare e sostenere il vasto programma di evangelizzazione e promozione umana. Nel gennaio del 1950 arrivano a Tarata i seguenti religiosi: padre Candido Carli, Domenico Trentini, Arcangelo Tabarelli, Massimiliano Calliari, Cirillo Scaramuzza, Luigi Feller. In agosto dello stesso anno: p. Ignazio Zanol, Augusto Simeoni, Filippo Piffer, fra Umile Biasi. Nel 1952 si aggiungono: padre Venceslao Sustersic, Anselmo Andreotti.

Mancando, all'inizio, un progetto preciso di "fraternità evangelizzante", con confini territoriali ben definiti, i singoli missionari sono dislocati un po' ovunque dentro l'immensa nazione (si osservi la cartina topografica), in zone impervie e in villaggi dove l'arretratezza religiosa e civile è enor-



Il secondo drappello dei missionari trentini sul suolo boliviano (anni 1952-53). Da sinistra i frati: Ferdinando Stancher, Venecesalo Sustersic, Sebastiano Coller, Augusto Simeoni, Massimiliano Calliari, Amedeo Donini.



La cartina geografica di Bolivia con le località, dove i nostri missionari trentini della prima ora prestarono la loro opera di evangelizzazione.

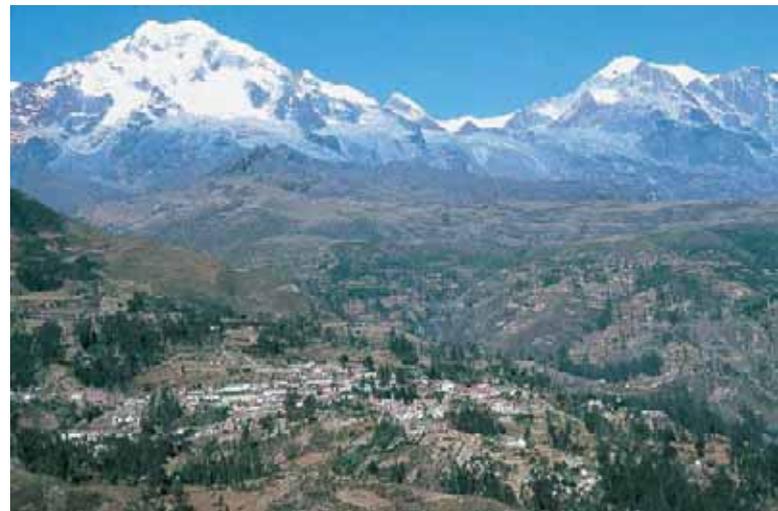
me. La cronaca riporta alcune località boliviane, molto distanti tra loro, dove lavorano i nostri frati: *P. Angelico* è molto attivo a *San José di Chiquitos (Oriente boliviano)*, *P. Serafino* a *Tiquina*, altri in parrocchie povere e marginali come *Pojo*, *Santivanes*, *Totora*, *Santiago de Wata*, *Pocona*, *Pasorapa*... Sarebbe lungo scrivere tutti gli spostamenti, ricorda il cronista, e insieme i lavori che questi frati trentini fecero in Bolivia nei primi anni della loro missione. In generale sono ben voluti dalla gente, ma non mancano i contrari alla loro presenza soprattutto a Copacabana, perché è un santuario nazionale abbastanza vicino a La Paz, sede del governo.

E contrarietà talora anche violente dovranno subire i nostri missionari durante gli anni della *Rivoluzione popolare* iniziata nell'aprile del 1952, provocata dal Movimento Nazionalista Rivoluzionario, al governo con il presidente Paz Enstensoro, di tendenza marxista. Dei gravi pericoli incorsi dai nostri missionari durante gli anni del sommovimento civile (1952-1956), che ha cambiato totalmente la fisionomia politica del Paese, avremo modo di offrire una più dettagliata e precisa narrazione nel prossimo numero del bollettino, indicando le cause storico - sociali che hanno innescato le turbolente vicissitudini di questa nazione latino - americana.

Ci sembra opportuno presentare, ora, una breve descrizione delle località boliviane dove si insediarono i frati missionari trentini della prima ora. Abbiamo ricordato precedentemente il santuario mariano di *Copacabana*, adagiato sulle rive del lago Titikaka (3840 metri sul livello del mare), in una zona bellissima a 155 km dalla città di La Paz. La regione dove si trova il paese di Copacabana,

considerata la culla della *civiltà Aymara*, era abitata molti secoli prima di Cristo da popolazioni di *cultura Chiripa*, alle quali fecero seguito altre di *cultura Tiwanakota*. Queste ultime svilupparono un grande impero comprendente Perù, Bolivia, Cile, che, poi, per motivi ancora sconosciuti sparì verso il 1100 dopo Cristo. La regione di Copacabana fu dominata in seguito dai *Kollas (Qulla)*, chiamati Aymaras, e infine dagli *Inkas*. Al loro condottiero Pachakuti Inka è attribuita la fondazione della cittadina di Copacabana, che fece dell'Isola del Sole un grande centro religioso. L'impero Inca dominò fino all'arrivo dei conquistatori spagnoli nel 1534. Durante la colonizzazione spagnola, dal 1534 al 1825, Copacabana si sviluppa attorno al santuario della Vergine, che custodisce una statua scolpita dall'indio Tito Yupanqui; il simulacro che riproduce i lineamenti indigeni, divenne ben presto mèta di venerazione e pellegrinaggi, attirando moltissima gente dall'intera nazione. I religiosi Agostiniani ressero il santuario a partire dalla fine del 1500 fino al 1825, quando con la creazione della Repubblica, furono espulsi dallo Stato boliviano. Il santuario da allora fino ad oggi è gestito dai frati francescani: alcuni nostri confratelli trentini, l'abbiamo ricordato, hanno dato, attorno agli anni Cinquanta e Settanta, un notevole contributo allo sviluppo di questo luogo di culto mariano.

Sorata. Un centro abitato da popolazione aymara, ai piedi del maestoso nevaio dell'Illampu. Dista da La Paz 170 km e venne fondato dagli spagnoli per essere ponte verso la regione aurifera di Tipuani. *Tiquina* dista da La Paz 130 km; trovandosi a 3800 metri di altitudine ha un clima freddo



Sorata. Il villaggio, luogo di evangelizzazione di alcuni nostri missionari, è posto nell'incantevole vallata ai piedi dell'illampu, la grande montagna (6.300 m) della Cordigliera andina.

ed umido. È un passo obbligato verso Copacabana tra le due sponde del lago Titicaca.

Di *Tarata*, come già detto, diventata all'inizio della missione trentina, centro di raccolta dei nostri frati

per un primo impatto con il nuovo campo di evangelizzazione avremo modo di ritornarci soprattutto per alcuni episodi dolorosi accaduti durante il sopraccennato periodo della rivoluzione popolare.

S. Francesco, uomo e maestro di virtù

Umiltà profonda

*Non dobbiamo essere
sapienti e prudenti
secondo la carne,
ma piuttosto dobbiamo essere
semplici, umili e puri.
(Esortazione di s. Francesco)*

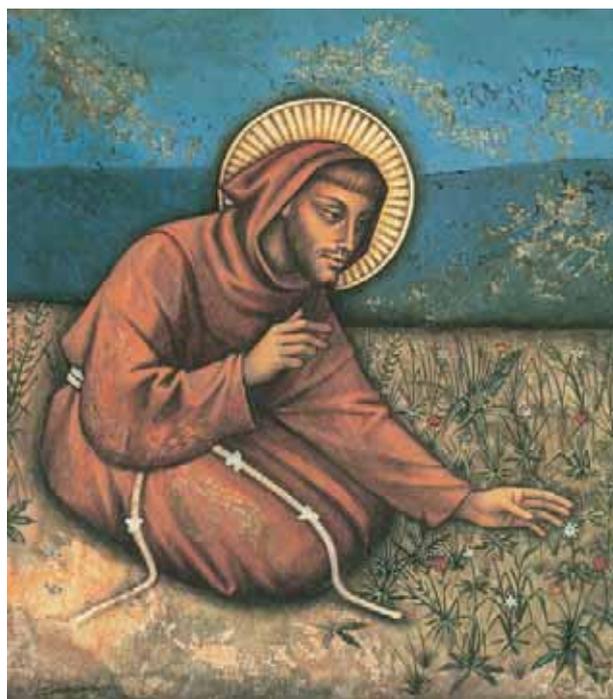
L'umiltà di Francesco, scriveva N. Papini, è stata davvero sconvolgente, «sublimissima nella sua profondità e lucidissima nelle sue tenebre». È questa virtù evangelica che ha accompagnato, infatti, l'intera vita del santo d'Assisi, dallo stesso proposta radicalmente alla sua fraternità: *Fratelli miei, fratelli miei!* - ammoniva il Santo - *Il Signore mi ha chiamato per la via della semplicità e dell'umiltà, e questa via mi mostrò veramente per me e per quelli che intendono credermi e imitarmi* (Fonti francescane, 1761).

Le Fonti del primitivo francescanesimo si attardano nel porre in risalto la virtù dell'umiltà "che colora tutte le virtù francescane ed aggiunge la pennellata finale alla perfezione" (Costanzo Cargnoni in *Dizionario Franc.* pag. 1870.). Dall'umiltà procedono altre tipiche espressioni evangeliche vissute dal Santo, quali: la povertà - minorità, l'ubbidienza - fraternità, la letizia - pazienza e tante altre ancora.

L'intero arco dell'esistenza terrena di Francesco d'Assisi è contraddistinto dalla presenza luminosa dell'umiltà (virtù per cui la persona si avvilisce interiormente sotto gli occhi di Dio), e dell'umiliazione (effetto dell'umiltà, virtù per cui la persona si avvilisce di fronte agli altri). «È questo - ebbe a dire san Bonaventura - che io ammiro più di tutto nel beato Francesco. Egli fu umile per la riverenza di Dio...; fu il servo di Dio più umile per la sopportazione del prossimo...; fu uomo umilissimo nel disprezzo di sé... Questa umiltà in san Francesco è evidente». Questi due aspetti «della santa umiltà che confonde la superbia di tutti gli uomini di que-

sto mondo e tutte le cose di questo mondo», secondo il pensiero dell'umile Poverello dovrebbe accompagnare l'iter di ogni discepolo del Signore, soprattutto nei momenti più difficili della vita: infermità e malattie, tribolazioni e persecuzioni, ma anche all'interno del contesto sociale attuale. L'umiltà evangelica, infatti, ha detto Benedetto XVI alle migliaia di giovani convenuti a Loreto il 2 settembre 2007 *appare oggi quanto mai provocatoria per la cultura e la sensibilità dell'uomo contemporaneo. L'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Invece continuava papa Ratzinger, l'umiltà è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso. È la via scelta da Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza, il quale, "apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" Fil 2, 8).*

Allora come oggi l'atteggiamento umilissimo di Francesco d'Assisi all'interno della comunità e della Chiesa è sempre stimolante e provocatorio.



In San Francesco l'umiltà era semplice e delicata come i fiori del campo.